

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

**“PRESENZA DIVINA”**

Pubblicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# LO SCANDALO DELLA CROCE

*di Nicola Di Carlo*

Dopo il pronunciamento del Polo Didattico che assicurava l'inamovibilità del Crocifisso nelle aule scolastiche, molti hanno creduto di poter confidare nella coerenza e nella correttezza dell'iniziativa annunciata alcuni giorni fa. L'improvvisa smentita alla disposizione impartita induce a riflettere sulla vicenda in cui le rimembranze concordatarie e la salvaguardia del pluralismo e della libertà religiosa hanno fatto sentire il loro peso nel ripensamento tanto immediato, quanto inatteso. In realtà, il concordato sbarrava la strada non solo a chi vuol ricordarci che siamo cattolici, ma anche a quanti sono impossibilitati a testimoniare tra le pareti di un'aula scolastica, per effetto della normativa giuridica che ha decretato la fine della religione di Stato.

Al di sopra delle strategie, legate ai giochi di potere che stritolano i principi morali ed affossano il sentimento religioso dei cattolici, c'è sempre Lui, il Crocifisso, che dall'alto della Croce ripropone il messaggio d'amore e di misericordia. Tutelare il laicismo, puntellare il massimalismo anticlericale, cancellare Cristo dal cuore dei fanciulli, è l'obiettivo perseguito non solo dalla nomenclatura rossa, ma anche dagli eredi del bianco fiore, abilmente riciclati nel cromatico associazionismo botanico. L'osservatorio botanico ha contemplato il transito del bianco fiore che, malgrado l'avvizzimento e la decomposizione, non si è dissolto. Oggi direbbero che la rottamazione ha fatto giustizia dell'abuso sconsiderato di quel potere che ha partorito lo scandalo di mani bucate! Comunque, i petali più vistosi si sono adagiati nell'area del "perbenismo" più sinistro, all'ombra della quercia e al soldo dell'ideologia che ha sempre

avversato il simbolo ove la croce fungeva da esca per catturare voti. Più di un infiltrato tra gli epigoni dell'ex falce e martello ha tirato un sospiro di sollievo quando il Polo Didattico ha ingiunto di ricollocare nel cassetto quel Crocifisso che qualche zelante insegnante si era già affrettato a rispolverare. Alcuni, invece, che considerano la Croce ancora un elemento utile per santificarsi, valorizzano il patrimonio culturale cattolico da cui non osano separarsi, pur occupando gli scranni parlamentari. Non abbiamo la pretesa di sondare le intenzioni altrui, malgrado risposte eloquenti scaturiscano da eventi che riconducono alla interpretazione di una volontà sovrana che è ben lungi dal coincidere con le aspettative del popolo. Sarebbe, tuttavia, interessante verificare la sensibilità religiosa dei pubblici poteri collocati nell'area cattolica, ai quali è richiesto uno sforzo particolare non solo per moderare l'esuberanza del regime laico, ma anche per instaurare una civiltà impostata sui valori del Vangelo.

Il cristianesimo, incarnato e praticato come esige Gesù, elude ogni forma di compromesso per il solo fatto che l'agire va regolato da principi etici che rendano credibile sia la testimonianza, sia le convinzioni di chi si professa cattolico. Sappiamo che è difficile, per chi governa, adeguare l'esercizio del potere alle risorse della Grazia che permea l'attività ascetica. È pur vero, però, che dall'approccio con la Parola e con la vita sacramentale scaturisce non solo il discernimento per operare con rettitudine, ma anche il sostegno soprannaturale per aderire alla Volontà di Cristo ed instaurare un ordine sociale conseguente all'affermazione della Sua Regalità. Chi compie la Sua Volontà, come del resto hanno fatto tanti regnanti che si sono santificati governando rettamente, non teme di perdere il seggio se conferma con le opere di giustizia la propria Fede, specie se la preserva da ingerenze che ne possano menomare la testimonianza. Anche i requisiti di un'aggregazione politica, che osa professarsi cristiana, devono convergere sulla Dottrina del-

l'Uomo-Dio, perché possano essere sovvertiti i poteri del maligno che mai come oggi ha saccheggiato la società. Il Crocifisso non deve costituire il pretesto per radicalizzare l'astio contro la dottrina cattolica, ma deve rammentare, a chi si serve del potere per screditare la sensibilità di quanti hanno a cuore il rispetto dei principi Evangelici, che i valori redentivi vanno espressi anche posando lo sguardo sul simbolo più caro ai battezzati.

## IL CAMPOSANTO

La morte spezza quaggiù ogni vincolo della terra, rompe le relazioni più simpatiche e care, e sulla soglia del sepolcro si arrestano e finiscono le cure, le sollecitudini, i pensieri dell'uomo riguardo ai suoi simili. Ma la Chiesa cattolica no, non abbandona i suoi figli neppure tra le ombre di morte e mentre raccomanda alla misericordia infinita di Dio l'anima già entrata nei misteri della eternità e si studia per ogni guisa di alleggerire ed abbreviare le pene dell'espiazione ultramondana, prende sotto le materne sue cure anche la parte materiale dell'uomo, il corpo di lui e lo affida all'Angelo della risurrezione perché ne custodisca il sepolcro fino a quel giorno tremendo in cui risuonerà l'angelica tromba: «*Surgite, mortui, venite ad iudicium*» (*Sorgete, o morti, venite al giudizio*). E sublime la preghiera che il Sacerdote, in nome della Chiesa, innalza a Dio sulla fossa del Camposanto, prima che vi sia calata la cassa mortuaria:

*«O Dio, per la cui misericordia riposano le Anime dei fedeli, degnati di benedire questa sepoltura e di assegnarle un tuo santo Angelo custode; e di tutti quelli che verranno qui sepolti, le loro Anime siano sciolte dai lacci del peccato, affinché in eterno si rallegrino in Te, insieme ai tuoi Santi».*

(Rit. Rom.)

Se entrando nel Camposanto, riflettessero tutti che ad ogni tomba vi è un Angelo a custodia, quanta maggiore venerazione si avrebbe per i sacri cimiteri, così profanati e manomessi ai nostri giorni!

[G. Beccaro / A. Stefani, *Filotea per i defunti*, Ed. Salani, FI 1954]

# DA MARX A SODOMA

*del dott. Romano Maria*

La rivoluzione contro Dio prosegue rapidamente e, attraverso il metodo della libertà democratica, vengono proposte ed imposte le varie tappe dell'antidecalogo: dopo la libertà democratica di divorziare si è giunti alla libertà democratica di aborto e di pornografia. I nuovi temi oggi emergenti della rivoluzione contro Dio sono la filosofia della droga e la filosofia omosessuale. La libertà democratica di drogarsi è la libertà di distruggere progressivamente la coscienza di sé e della realtà: la droga toglie progressivamente la libertà e con la libertà la capacità di adempiere ai doveri di solidarietà verso gli altri uomini. La libertà democratica dell'omosessualismo pretende che il vizio omosessuale venga **tutelato, promosso e pubblicamente propagandato** come un valore e sia equiparato al comportamento sessuale ordinato e naturale che porta alla costituzione di una famiglia e alla possibilità di adottare dei figli. La Chiesa insegna che l'omosessualità è un vizio, cioè un comportamento disordinato, frutto di abitudini disordinate apprese, subite o liberamente scelte. Se la persona con tendenze omosessuali vuole sottoporsi ad opportune terapie psicologiche, essa può giungere alla guarigione.<sup>1</sup>

Fondamentale è il risultato di uno studio effettuato da J. Michael Bailey, della North-Western University, e da Richard C. Pillard, della Boston University. Gli scienziati hanno effettuato una ricerca sul comportamento sessuale dei gemelli omozigoti (che hanno tutti i geni uguali e la stessa struttura biologica), per di più allevati nella stessa famiglia, nello stesso ambiente sociale e a stretto contatto l'uno con l'altro. La ricerca ha dimostrato che, se uno dei gemelli ha scelto un comportamento di

tipo omosessuale, in circa la metà dei casi l'altro gemello ha scelto un comportamento sessuale normale: il 48% dei gemelli omozigoti, allevati insieme, mostra orientamenti sessuali opposti quando uno dei gemelli ha scelto un comportamento di tipo omosessuale. Questo dimostra in modo inequivocabile l'importanza del libero arbitrio e delle abitudini nella genesi del comportamento sessuale.<sup>2</sup>

In Italia il relativismo morale interessa trasversalmente tutte le forze politiche, senza escluderne alcuna. Tuttavia il fronte dove si raccoglie la massima concentrazione ideologica del relativismo etico è certamente quello egemonizzato dal partito democratico della sinistra. Significativo è il caso di Bologna, la capitale "progressista" d'Italia che è contemporaneamente la capitale politica dei gay: Bologna come Sodoma e Gomorra, centro politico del relativismo morale. Bologna è la sede nazionale del movimento lesbico e omosessuale. A Bologna è nata "Erotica", grande kermesse dell'erotismo; sempre a Bologna è stato aperto il "Bounty club", primo ristorante gay in Italia e "Vipera", la prima discoteca gay. Il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, è stato eletto in consiglio provinciale e Marcello Di Folco (detta Marcella), presidente del movimento transessuale italiano, operato nel 1980 a Casablanca, è stato eletto consigliere comunale. La capitale rossa dei gay ha incluso nel bando di edilizia residenziale pubblica una norma rivoluzionaria: anche gli omosessuali che dichiarano pubblicamente il loro rapporto possono ottenere un alloggio.<sup>3</sup> La Chiesa insegna che, mentre gli omosessuali «(...) *devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza*»<sup>4</sup>, l'omosessualità non può e non deve essere tutelata e promossa come un valore, non può e non deve essere equiparata al comportamento sessuale ordinato e naturale che porta alla costituzione di una famiglia e alla possibilità di adottare dei figli.<sup>5</sup> Il cammino di liberazione dal vizio, che la Chiesa propone alle persone omosessuali, è un cammino che difende in modo realistico e autentico la loro libertà e dignità di persone e trova

conferma in fenomeni sociali come la crescita del movimento internazionale “ex gay”, a cui aderiscono omosessuali ed ex omosessuali che non sono disposti a rassegnarsi alla loro tendenza disordinata. Si tratta di un autentico movimento di base che si è organizzato negli Stati Uniti d’America, in enti come Exodus International e Courage: omosessuali ed ex omosessuali si aiutano per promuovere un miglioramento e un cambiamento di vita in modo da liberarsi dal vizio dell’omosessualità.<sup>6</sup>

Dal punto di vista naturale l’atto sessuale non può essere fecondo se non unisce veramente e non può unire completamente due persone se non è disponibile alla fecondità; infatti l’unione stessa degli organi genitali è finalizzata all’unione dell’ovulo con lo spermatozoo. Anche nel caso in cui esistono motivi validi per fare ricorso all’atto sessuale durante i suoi naturali periodi di non fecondità, rimane sempre presente nell’atto il suo aspetto procreativo, perché rimane inalterata nella fisiologia dei due sessi la disponibilità fecondativa, così come essa rimane presente nelle intenzioni dei coniugi che sono pronti a tradurre la disponibilità in atto non appena le condizioni sono mutate.<sup>7</sup> L’atto sessuale, per poter essere veramente unitivo, non può essere considerato ed usato come una parte marginale e separata dalla persona, ma come una realtà profonda operante in tutte le componenti della persona, una realtà che si riflette ed esprime in tutti i piani in cui è strutturata la persona, da quello bio-fisiologico a quello psicologico e affettivo, fino a quello spirituale: l’atto sessuale, per poter essere veramente unitivo, deve porsi al servizio dell’unione sempre più completa delle persone.<sup>8</sup> Quando il sesso viene privato del suo ordine e della sua finalità unitiva e procreativa, quando viene separato dall’amore e dalla tenerezza, esso dà luogo ad un fenomeno analogo a quello della tossicodipendenza. Gli atti sessuali “disordinati” producono assuefazione, ma non attenuano il bisogno sessuale, il quale, ad ogni ripetizione, viene invece esaltato: l’innalzamento della soglia richiede l’aumento continuo dello stimolo sessuale, la ricerca continua

di nuove perversioni per ottenere il medesimo effetto.

Scrivono André Frossard: «(...) *il sesso non è affatto innocuo. Quando l'uomo distoglie lo sguardo dal cielo per posarlo sulla terra, la prima cosa che scorge è il proprio sesso, che con grande piacere egli trasforma in una piccola divinità sostitutiva (...). E inevitabile constatare che il feticcio di questa idolatria va soggetto a indebolimento, e i mezzi per ridargli vigore sono comuni a tutti i periodi di decadenza morale: travestitismo; sado-masochismo; violenza e crudeltà, oppure una bisessualità tanto diffusa da rendere ormai ardua la distinzione tra maschio e femmina. Prima di sprofondare nella vergogna delle loro epoche buie, gli antichi rispettavano il pudore e la decenza, e non per superstizione o timore religioso, ma perché avevano compreso, o intuito, ciò che il mondo attuale tra non molto capirà a proprie spese: quando, lacerati i loro segreti legami con il cuore e con l'anima, gli organi preposti a donare la vita vengono messi in vendita, possono con pari facilità condurre alla morte».<sup>9</sup>*

[1] cfr. G.J.M. Van Den Aardweg, *L'omosessualità si può curare?*, in *30 Giorni*, 12/1986, p. 43; cfr. Idem, *Omossessualità e speranza, terapia e guarigione nell'esperienza di uno psicologo*, Ed. Ares, Milano 1995, pp. 117-152;

[2] cfr. W. Byne, *I limiti dei modelli biologici dell'omosessualità*, in *Le Scienze*, ed. it. di *Scientific American*, n. 311, 07/1994, p. 29; cfr. J. Horgan, *L'eugenetica rivisitata*, in *Le Scienze*, ed. it. di *Scientific American*, n. 300, 08/1993, p. 88;

[3] cfr. G. Bombonato, *Bologna la trasgressiva: eletto un transex*, in *Il Resto del Carlino*, 26/04/1995, p. 1;

[4] cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 2358;

[5] cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 01/10/1986, nn. 3, 9, 10 e 17; Idem, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, in *L'Osservatore Romano*, 24/07/1992, nn. 10, 11, 12;

[6] cfr. G.J.M. Van Den Aardweg, *Omossessualità, verso la liberazione*, in *Studi Cattolici*, n. 394, 12/1993, p. 810;

[7] cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, op. cit., n. 16;

[8] cfr. *L'educazione sessuale nella scuola, orientamenti pastorali*, Ufficio di pastorale scolastica della CEI., Ed. Dehoniane, Bologna 06/1980, n. 12;

[9] A. Frossard, *Incontri con l'uomo*, Piemme, Casale Monferrato 1994, pp. 26-27;

# LA PIETRA D'INCIAMPO

*di Buonaventura*

È la vigilia di Natale del 1550 ed il sacerdote Antonio Ghislieri fugge nel cuore della notte dal Ducato di Milano perché accusato di aver favorito la vendita di alcuni libri eretici. L'accusa, del tutto infondata, era stata presentata al Governatore spagnolo. Si rifugia in Vaticano e chiede udienza al Prefetto del Sant'Uffizio Card. Carafa. Riconosciuto innocente, a conferma della sua rettitudine, viene nominato Commissario Generale del Sant'Uffizio; successivamente rivestirà la carica di Supremo Inquisitore Perpetuo. Quindici anni dopo, proprio nel Natale del 1565 e dopo la morte di Pio IV, Ghislieri torna a Roma da cardinale per il conclave. Viene eletto Papa col nome di Pio V.

L'impronta che dà al Papato ed alla Chiesa si manifesta sin dai primi giorni del suo pontificato. Il tradizionale banchetto dell'incoronazione, a cui tanto teneva la corte papale, viene ridotto ad un paio di modeste portate; Pio V sostiene che *«l'opulenza è offensiva per i poveri»* e questo primo atto di governo suscita mormorii e disapprovazione. Purtroppo le condizioni del clero e dell'ambiente erano saturi di scandali e rilassatezza. Proibisce di gettare denaro al popolo, come era consuetudine, con le abituali scene tragiche di persone schiacciate nella calca e ordina ai parroci di distribuirlo ai poveri. Se la vita religiosa dovrà essere improntata all'austerità e al rigoroso ed intransigente principio dottrinale è perché la concezione che il Papa ha dell'attività riformatrice e repressiva è frutto di un ascetismo vigoroso e sublime che fecondava la sua spiritualità. Infatti era solito dire: *«Chi vuol governare deve cominciare da se stesso»*. Le cronache dell'epoca narrano che *«il popolo era affascinato quando lo vedeva nelle processioni a piedi scalzi ed a capo scoperto, con in volto*

*l'espressione di pietà non finta, con la barba bianca come la neve». Proprio perché fu un autentico Pastore di anime e testimone coraggioso di Fede e di Virtù sarà proclamato Beato da Clemente X e Santo da Clemente XI. San Pio V rese operanti i decreti del Concilio di Trento con i relativi provvedimenti disciplinari che, applicati nella Chiesa e nella Città di Roma, irritarono più il clero che i cittadini. Il rigore con cui intraprese l'attività riformatrice per estirpare le radici della mondanità, gli sfarzi e i divertimenti non risparmiò nemmeno i congiunti. Il nipote Paolo Ghislieri, valoroso soldato fatto prigioniero dai Turchi, fu riscattato dal Papa. Conosciuta la vita dissoluta che menava fu convocato alla sua presenza ed ammonito: «Paolo Ghislieri perde i suoi benefici ed entrate e, sotto pena di morte, deve lasciare entro due giorni il Vaticano, entro tre il Borgo, entro sei lo Stato Pontificio».*

Con la stessa intransigenza soppresse conventi ed istituti religiosi che avevano accumulato ricchezze, stroncò la peste dell'eresia. Sancì l'impiego della pena capitale, ma sempre dopo lo svolgimento di regolari processi e dopo aver dato agli imputati la facoltà di difendersi. Creò la Congregazione dell'indice dei libri proibiti con il compito di controllare la pubblicazione e la diffusione di testi immorali e non conformi alla Dottrina dogmatica. A San Pio V va la riconoscenza della cattolicità per aver attuato la riforma liturgica, la promulgazione del Messale Romano e del Catechismo destinato ai parroci ed ai fedeli. Il nome di questo Papa è legato anche alla famosa battaglia di Lepanto vinta dalla Lega cristiana contro i Turchi, il cui significato, oltre che morale e religioso, fu soprattutto politico, perché distrusse il mito della supremazia e dell'invincibilità della flotta turca. Alla notizia della morte del Pontefice, avvenuta nel 1572, il sultano turco esultò ed ordinò tre giorni di festa. San Pio V, coerente con lo spirito del Concilio di Trento, fu l'inflessibile difensore dell'ortodossia, basti pensare che la teologia sacramentale della Santa Messa, da lui riaffermata nel messale romano, è stata definita, e lo è ancora

oggi, la Messa di San Pio V. L'uso del rito romano intrapreso nel 1570 sarà modificato dopo quattro secoli circa (1963) dall'assemblea conciliare con la riforma liturgica. Nella Quaresima del 1965 la Santa Messa per la prima volta viene celebrata in lingua volgare. Padre Pio confida di non riuscire ad abbandonare la liturgia imparata tra i monti del Sannio e del Molise quando era ragazzo. Confessa di non condividere la ventata di ottimismo diffusa tra i riformatori e chiede a Roma di poter seguire ad officiare con il rituale nell'antica maniera. Altre riforme, relative ai Sacramenti, all'ufficio divino, all'anno liturgico, alla musica, all'arte sacra, saranno apportate e culmineranno nel Maggio del 1967 con l'introduzione del nuovo Rito Eucaristico che padre Bugnini il 21 ottobre presenterà al sinodo dei vescovi per l'approvazione. I votanti lo respingeranno: 104 saranno i voti contrari, 74 quelli favorevoli, 10 le astensioni.

Nonostante il voto sfavorevole del sinodo i novatori riusciranno a far promulgare questa Messa il 3 Aprile del 1969. Il nuovo rito susciterà perplessità e critiche provenienti da personalità autorevoli. Il *Breve Esame critico* presentato dai Cardinali Ottaviani e Bacci su alcuni equivoci di carattere teologico riuscirà solo a ritardare la nuova edizione del messale che vede la luce il 26 Marzo del 1970 con alcune modifiche che, tuttavia, non muteranno la sostanza della Messa che non rispecchia né la teologia del messale romano di San Pio V, né è fedele alle normative fondamentali espresse dalle tradizionali fonti tridentine, né riflette le direttive del Concilio Vaticano II. Infatti l'art. 23 della Costituzione (sulla Santa Liturgia) stabilisce: «*Non si introdurranno innovazioni se non quando lo richieda una vera ed accertata utilità della Chiesa e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente in qualche maniera da quelle già esistenti*». Art. 36: «*L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservata nei riti latini*». Art. 54: «*Si abbia cura però che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme anche in lingua latina le parti dell'ordinario della Messa che spettano ad essi*». In sostan-

za a nome del Concilio si è voluto imporre il rito della nuova Messa che, come si è detto, suscitò perplessità nei cardinali Ottaviani e Bacci. Il primo fu segretario del Sant'Uffizio e tenace difensore della Fede sotto il governo di quattro Pontefici: Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. La sua testimonianza è inoppugnabile come lo è quella del Card. Alfons Stickler che, come teologo, fu esperto nelle quattro commissioni del Concilio Vaticano II (compresa quella sulla liturgia). Riguardo alla lingua latina era solito rievocare il momento in cui i padri del Concilio di Trento (1543) furono chiamati a decidere sull'impiego della lingua volgare. Sosteneva che i padri sapevano molto bene che la gran parte dei fedeli che assisteva alla Messa non comprendeva il latino, né poteva leggere la traduzione perché analfabeta.

Malgrado ciò non accettarono le tesi secondo cui era opportuno celebrare la Messa in lingua volgare. Riguardo alla Messa promulgata dal Vaticano II precisava: *«È la Messa della commissione liturgica post-conciliare; un semplice colpo d'occhio alla costituzione liturgica del Concilio mostra immediatamente che la volontà del Concilio e la volontà della Commissione liturgica spesso non coincidono e sono anche opposte in maniera evidente»*. Il Card. Stickler ha sempre tenuto a precisare che la Messa di San Pio V non è stata mai soppressa. Ricordava che Giovanni Paolo II aveva posto due domande ad una commissione di nove cardinali: con la prima chiedeva se Paolo VI avesse legalmente proibito la celebrazione della Messa tridentina. La risposta era stata: no. Aggiungeva, tuttavia, che questa risposta negativa era stata data da otto cardinali su nove ed egli era uno di questi nove. L'altra domanda poneva il quesito se un vescovo può proibire ad un sacerdote di celebrare la Messa tridentina. *«Questa volta – egli dice – i nove cardinali furono d'accordo. Tutti risposero no al Papa»*. L'evoluzione dottrinale che ha caratterizzato il cammino della Chiesa in questi ultimi anni è stata contrassegnata da due linee di tendenza teologica in cui, su posizioni contrapposte, si sono confrontati i fruitori del rito tradizionale ed i sostenitori

del nuovo rito di Paolo VI, culminato pochi mesi fa con la promulgazione del nuovo messale e del doppio rito della Comunione secondo cui i fedeli potranno riceverla sotto le specie del pane e del vino. Comunque, c'è chi evoca le parole di Giovanni Paolo II espresse durante la riunione plenaria della Congregazione per il culto divino tenuta nel mese di settembre del 2001 con cui elogiava la vecchia Messa sostenendo che: «*Nel messale romano, detto di San Pio V, come in diverse liturgie orientali, vi sono bellissime preghiere con le quali il sacerdote esprime il più profondo senso di umiltà e di riverenza di fronte ai Santi Misteri*».

Implicitamente riaffermava la validità dell'indulto concesso nel 1988 in base al quale ogni vescovo può permettere a coloro che ne fanno richiesta la celebrazione secondo il rito antico. L'auspicio dei Papa, quindi, era quello di un utilizzo maggiore del messale di San Pio V, da lui stesso impiegato quando celebra privatamente. In quello stesso anno il Card. Ratzinger, in un incontro tenuto a luglio presso l'abbazia francese di Fontgombault, richiamava i fedeli ed il clero ad una sensibilizzazione maggiore per la liturgia, auspicando una graduale modifica di alcuni aspetti della riforma post conciliare. Per la verità il Cardinale Prefetto nel libro autobiografico intitolato *La mia vita*, pur sostenendo che «*sarebbe un errore rifiutare in blocco le nuove forme liturgiche*», ammetteva: «*Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia ... La riforma liturgica ha pro dotto danni estremamente gravi per la Fede*». Anche riguardo al ruolo dei laici, il cui peso nell'ambito della liturgia sarebbe del tutto spropositato, il Card. Sodano, appena qualche anno fa, ricordava che la partecipazione alla liturgia comporta il rispetto dei ruoli per evitare di equivocare sul termine “*ministero*”. Richiamandosi alla Esortazione Apostolica *Christifideles laici* precisava che “*collaborare*” non significa “*sostituire*”, favorendo una sorta di abusivismo liturgico che sfocia nella “*laicizzazione*” del sacerdozio e nella “*clericalizzazione*” del laicato. Qualche movimento che si professa cattolico è già su

quella strada. Se non siamo al golpe, poco ci manca. Dopo quanto è stato detto dai due autorevoli porporati, non è superfluo proporre la saggezza dei tempi antichi: «*Amisimus, praemisimus, mox consecuturi*» (*quello che abbiamo perduto lo abbiamo mandato innanzi per recuperarlo presto*).

## PENSIERI SULLA SANTA MESSA

La principale eccellenza del Santo Sacrificio della Messa è che deve ritenersi essenzialmente lo stesso, anzi lo stessissimo, che fu offerto al Calvario sulla croce, con questa sola differenza: che il Sacrificio della croce fu sanguinoso, e si fece una volta sola, e in quella sola volta soddisfece pienamente per tutti i peccati del mondo; e quello dell'altare è sacrificio incruento, che può ripetersi infinite volte, e fu istituito per applicarci in particolare quel prezzo universale che Gesù sborsò per noi sul Calvario. Cosicché il Sacrificio cruento fu il mezzo della Redenzione, e l'incruento ce ne pone in possesso; l'uno ci apre l'erario dei meriti di Cristo Signore nostro, e l'altro ce ne dà l'uso.

Avvertite però che, nella Messa, non si fa solo una rappresentazione o una semplice memoria della passione e morte del Redentore, ma si fa veramente, in qualche senso, quella stessa azione sacrosanta che si fece sul Calvario, e si può dire con tutta verità che, in ogni Messa, il nostro Redentore torna a morire per noi misticamente, senza morire in verità, vivo ad un tempo e come ucciso: «*Vidi agnum stantem tamquam occisum – Io vidi un agnello in piedi, come sgozzato*» (Ap 5,6).

Nel giorno del Santo Natale, si rappresenta dalla Chiesa la nascita del Signore, però non è vero che il Signore in quel giorno nasca; nel giorno dell'Ascensione e di Pentecoste, si rappresenta la salita del Signore al cielo e la venuta dello Spirito santo sulla terra, ma non è vero che il Signore in quel giorno salga al cielo e lo Spirito santo scenda visibilmente sulla terra. Ma non può dirsi lo stesso del mistero della Santa Messa, perché, in questo, non si fa una semplice rappresentazione, ma incruentamente si fa lo stesso sacrificio che si fece sulla croce con effusione di sangue.

[*San Leonardo da Porto Maurizio*]

# MANIFESTAZIONI DI UN'ANIMA PURGANTE

*di Pietro Louvet*

*Riportiamo la narrazione delle manifestazioni di un'anima purgante che ebbero luogo, dal 2 Settembre 1918 al 9 Novembre 1919, nel monastero di San Leonardo in Montefalco, nell'omonima cittadina umbra, in cui viveva una numerosa comunità di suore Clarisse.*

Il 2 Settembre 1918, sentito suonare il campanello della sacrestia, Suor Maria Teresa di Gesù, Abbadessa del Monastero, andò a rispondere e una voce le disse: «*Devo lasciare qui questa elemosina*». La ruota girò e sopra vi erano 10 lire. Avendo l'Abbadessa domandato se dovevano farsi tridui o altre preghiere oppure far celebrare delle Messe, fu risposto: «*Senza alcun obbligo*». «*Se è lecito, chi è lei?*», chiese l'Abbadessa. «*Non occorre saperlo*». La voce era gentile, ma mesta, lontana e frettolosa, come fosse nascosta. La cosa si ripeté il 5 e il 31 Ottobre, il 29 Novembre, il 9 Dicembre, il 1° e il 29 Gennaio 1919, nel medesimo modo e sempre fu lasciata la somma di 10 lire sulla ruota. Domandando l'Abbadessa se si dovevano fare preghiere, le fu risposto: «*La preghiera è sempre buona*».

Il 14 Marzo, in tempo dell'esame, circa le ore 20, il campanello suonò due volte ed essendo andata l'Abbadessa a rispondere trovò 10 lire sulla ruota, ma alle sue domande nessuno rispose. La chiesa esternamente era chiusa e le chiavi le avevano le suore. Chiamata la fattora e fatto guardare in chiesa, non vi fu trovato nessuno. Da quella sera le suore incominciarono a pensare che colui che faceva l'elemosina non era persona di questo mondo.

L'11 Aprile, nel modo come sopra, furono portate altre

10 lire e la voce, per la prima volta, chiese preghiere per un defunto. Il 2 Maggio si ebbe la decima manifestazione. Poco prima del silenzio, circa le ore 21 e 30, inteso suonare il campanello, le suore andarono a rispondere in quattro [...]. Furono trovate 20 lire sulla ruota (due carte messe a forma di croce). La chiesa esterna era chiusa. Il 25 Maggio, il 4 e il 21 Giugno furono trovate sulla ruota 10 lire ogni volta, senza sapere donde venissero. Il 7 Luglio, circa le ore 14, in tempo di ritiro, suonò due volte il campanello, ma l'Abbadessa, credendo che fossero i bambini in chiesa, non volle rispondere. Essendosi appoggiata per riposare, una voce fuori della camera le disse: «*Hanno suonato il campanello della sacrestia*». Andata subito a rispondere, udì la solita voce dire: «*Lascio qui 10 lire per preghiere*». Ella domandò: «*Da parte di Dio, chi è?*». Le fu risposto: «*Non è permesso*» e non sentì altro. Domandò poi alle suore chi l'avesse chiamata, ma nessuna di loro era stata.

Il 18 Luglio, dopo il silenzio della sera, circa le ore 21 e 30, scesa la Badessa a chiudere la porta del forno rimasta aperta, mentre risaliva udì il suono del campanello; andata alla ruota, al saluto «*Lodato Gesù e Maria*» sentì risponderci: «*Amen*» e poi aggiungere: «*Lascio questa elemosina per le solite preghiere*». La Badessa si fece animo e domandò: «*In nome di Dio e della SS. Trinità, chi è?*». E la stessa voce rispose: «*Non è permesso*». E non udì altro. La chiesa esterna era chiusa. Il 27 Luglio, andata l'Abbadessa alla ruota prima della Messa, trovò 10 lire senza sapere chi ce le avesse messe. Il 12 Agosto, circa le ore 20, suonato il solito campanello, andarono a vedere l'Abbadessa e altre due suore; trovarono sulla ruota 10 lire. Avendo scongiurato in nome di Dio, nessuna risposta. La chiesa era chiusa. Essendo stata chiamata la servigiana per guardare se c'era nessuno in chiesa, vi andarono il Rev. Don Alessandro Clinati, priore di San Bartolomeo e confessore delle suore, Don Agazio Tabarrini, parroco di

Casale e cappellano del Monastero, e Padre Angelo, Guardiano dei Cappuccini, ma in chiesa non trovarono nessuno. Il 19 Agosto, circa le ore 18 e 30, essendo suonato il campanello, l'Abbadessa andò a rispondere. Al saluto «*Lodato Gesù e Maria*», la voce rispose: «*Amen*», e subito soggiunse: «*Lascio quest'elemosina per preghiere*». L'Abbadessa rispose: «*Noi pregheremo lo stesso, l'elemosina la dia a qualche altra persona più bisognosa*». Allora la voce, fattasi compassionevole: «*No, la prendano, è una misericordia*». «*È permesso sapere chi è?*», domandò l'Abbadessa. «*Sono sempre la medesima*», rispose, e non si udì altro. Lasciò 10 lire.

Altrettanto accadde il 28 Agosto e il 4 Settembre, ma alle domande dell'Abbadessa non rispose nessuno. Il 16 Settembre, circa le ore 21 e 15, l'Abbadessa chiudeva il dormitorio e sentì suonare il campanello. Andata a rispondere con un'altra suora, nessuno parlò, ma sulla ruota vi erano 10 lire. Rifiutato l'Abbadessa di prendere il denaro, le fu risposto: «*Le prenda, è per soddisfare la divina giustizia*». L'Abbadessa fece ripetere al suo misterioso interlocutore la giaculatoria: «*Sia benedetta la Santa, purissima ed Immacolata Concezione della Beatissima Vergine Maria*» e la giaculatoria fu fedelmente ripetuta. Il 21 Settembre, si trovano sulla ruota altre 10 lire. Il 3 Ottobre, circa le ore 21, dopo il silenzio, mentre l'Abbadessa era affacciata alla finestra della camera, le parve di sentir suonare. Andata a rispondere e ricusando le 20 lire che le venivano date in elemosina, col dire che il confessore non era contento, dubitando di una manifestazione diabolica, fu risposto: «*No, sono un'anima purgante: sono 40 anni che mi trovo in Purgatorio per aver dissipato beni ecclesiastici*». Il 6 Ottobre fu fatta celebrare una Messa in suffragio di quell'anima. Dopo poco suonò il campanello; andata la Badessa a sentire, la solita voce disse: «*Lascio quest'elemosina, grazie tanto*». La Badessa fece altre domande, ma non ebbe risposta. La sacrestia era chiusa e sulla ruota furono

lasciate le solite 10 lire. Altrettanto accadde il 10 Ottobre. Alle richieste dell'Abbadessa circa la sua identità, l'anima rispose: «*Il giudizio di Dio è giusto e retto*». «*Ma come? Io le ho fatto dire delle Messe e, se una sola basta per liberare un'anima, come lei non è ancora libera?*». Rispose: «*Io ne ricevo la minima parte*». Ad altre domande non rispose e questa volta lasciò 20 lire. Il 20 Ottobre, alle ore 20 e 45, appena suonato il silenzio, mentre l'Abbadessa saliva con due altre monache [...], udirono suonare il campanello ed andata l'Abbadessa a rispondere, trovò 10 lire sulla ruota, ma non rispose nessuno. Tornò l'Abbadessa a chiudere la porta del dormitorio, quando sentì suonare di nuovo; tornò, e al saluto «*Lodato Gesù e Maria*» l'anima rispose: «*Amen*» con voce assai intellegibile e, siccome l'Abbadessa non aveva preso le 10 lire, così soggiunse: «*Prenda quest'elemosina, è una misericordia*», Avendola presa, disse: «*Grazie*». «*Ma si potrebbe sapere chi è?*», domandò ancora una volta l'Abbadessa. Ma l'anima rispose: «*Pregghi, preghi, preghi, preghi*».

Il 30 Ottobre, alle ore 2 e 45, l'Abbadessa da una voce fuori della camera sentì dirsi: «*È suonato il campanello della sacrestia*». Andata a rispondere, al solito saluto l'anima rispose: «*Amen*» e poi subito soggiunse: «*Lascio qui quest'elemosina*». Ma l'Abbadessa, senza far finire la parola, soggiunse: «*Io per ordine del confessore non posso prenderla. In nome di Dio e per ordine del confessore mi dica chi è: è sacerdote?*». E l'anima: «*Sì*». «*Erano di questo monastero i beni che ha dissipati?*», chiese ancora l'Abbadessa. «*No; ma ho il permesso di portarli qui*». «*E dove li prende?*». «*Il giudizio di Dio è giusto*». «*Ma io ci credo poco che sia un'anima, penso sempre che sia qualcuno che scherza*». «*Vuole un segno?*». «*No, ché ho paura. Se chiamo qualcuna? Faccio subito...*». «*No, ché non mi è permesso*». L'Abbadessa prese le 10 lire e lui disse: «*Grazie, adesso entro a parte delle preghiere*». L'Abbadessa soggiunse: «*Lei pregherà per me, per la mia Comu-*

nità, per il Confessore?». «*Benedictus Deus qui...*» e si allontanò mormorando a bassa voce, e non si capì altro. La voce di quest'ultima volta era meno frettolosa e meno cupa, anzi prima sembrava che stesse fuori, adesso come parlasse all'orecchio destro e quando si allontanava era udita meglio dal sinistro.

Il 9 Novembre ebbe luogo l'ultima manifestazione. Alle ore 4 e 15 circa l'Abbadessa dal dormitorio intese suonare il campanello della sacrestia. Andata a rispondere, al saluto «*Lodato Gesù e Maria*» la solita voce rispose: «*Sia lodato in eterno. Io ringrazio lei e la religiosa Comunità: sono fuori da ogni pena*». «*E i sacerdoti che hanno detto più Messe, no?[...]*». «*Io ringrazio tutti*». «*A me piacerebbe andare in Purgatorio, dove si trovava lei, così starei sicura...*». «*Faccia la Volontà dell'Altissimo*». «*Pregherà per me, per la Comunità, per i miei genitori se sono in Purgatorio, per il confessore, [...]*?». «*Sì*». «*Benedica me e le persone che ho nominate*». «*Benedictio Domini super vos*». La mattina seguente fu fatta celebrare una Messa alla chiesa del Gesù in Roma all'altare privilegiato. La voce del sacerdote defunto, che sul principio era mesta, poi man mano sembrava più lieta e nell'ultima volta si capiva che era felicissima. Il suono del campanello era mesto e flebile e pareva che facesse scendere un senso di pace e di contento nel cuore di chi l'udiva, cosicché ormai tutte le Suore lo conoscevano e pregavano, appena lo udivano, per il defunto. Furono portate 300 lire e furono applicate 38 Messe di suffragio.

Così la relazione delle suore del Monastero di San Leonardo in Montefalco».

[tratto da *Il Purgatorio secondo le rivelazioni dei Santi*, Ed. Marietti, 1960]

# L'UOMO DELLA DISCIPLINA E DEL DOVERE

*di Nicola Di Carlo*

Il 30 Agosto del 1954 moriva il Card. Alfredo Ildefonso Schuster. Lo scorso mese di agosto molti hanno ricordato la sua profonda spiritualità maturata, tra lo slancio e la dedizione sacerdotale, in seno alla famiglia benedettina. La Chiesa, avviando a 40 anni dalla morte il processo di canonizzazione, ha voluto considerare L'alto grado delle virtù esercitate eroicamente. Più che parlare della intensa attività episcopale svolta nella Diocesi di Milano, intendiamo fermare l'attenzione sulla sua levatura ascetica e sull'aspirazione alla vita monastica plasmatasi, come si è detto, nella Congregazione Benedettina. Inoltre, è estremamente importante sottolineare la perspicacia con cui seppe intravedere, con oltre mezzo secolo di anticipo, alcuni dei futuri cambiamenti che avrebbero contrassegnato lo sviluppo dottrinale della Chiesa.

Era solito raccontare di aver nutrito sin dall'infanzia «*un amore filiale verso il Glorioso Patriarca Benedetto*» che «*mi accolse povero fanciullo in un monastero, mi nutrì sino al presente che sono vecchio e mi fu Padre e Maestro sin dagli anni della mia prima giovinezza*». In effetti è stata grande la devozione per il Santo Fondatore da cui era solito implorare il sostegno «*perché egli stesso mi impetrasse dal Cielo la grazia di comprenderlo e descriverlo agli altri*». L'ascetismo benedettino insegnato ai seguaci dal grande Patriarca del Monachesimo d'Occidente e codificato nel motto: “Ora et labora”, era stato non solo assimilato, ma anche tramandato, nella sua integrità, da tutti coloro che nel corso dei secoli si erano posti sulle sue orme. Come per ogni monaco anche per lo Schuster la preghiera ed il profumo della povertà Evangelica erano stati gli elementi portanti di una spiritualità che sublimava la dedizione a Dio con lo slancio della generosità e dell'offerta di sé. Senza dubbio il misticismo

benedettino, che grondava di carità e zelo, traeva vigore dalla penitenza, dalla mortificazione e dalla fedeltà alla Regola, la cui osservanza induceva a detestare anche la più blanda forma di defettibilità che ne intaccasse il rigore. A causa dei ripetuti capovolgimenti storici e della mancata sottomissione alla disciplina e all'unità del vincolo spirituale delle Congregazioni, anche la Regola perse la sua originaria severità. Lo Schuster, nell'illustrare la spiritualità della sua Congregazione, conferma l'efficacia della vita cenobitica, ma ne paventa il decadimento, come del resto si era spesso verificato nel corso dei secoli. Lo sforzo con cui lui cerca di preservare l'ascesi monastica dalle contaminazioni che, agli inizi del 900, si addensavano sull'orizzonte della famiglia benedettina «*una volta così gloriosa ed ora ignorata e negletta*», lo induce a perseguire l'obiettivo più importante della sua attività: recuperare i valori della tradizione monastica.

Prevedendo l'affievolimento della Fede e il decadimento della civiltà cristiana, egli consigliava di «*ritornare allo studio ed all'osservanza di quel codice benedettino che altre volte, dopo l'universale diluvio delle invasioni barbariche, educò alla Chiesa la nuova progenie*». Con l'estendersi del fenomeno della “modernità”, col propagarsi dello spirito liberale e democratico che tendeva a scombussolare anche la spiritualità benedettina, lo Schuster si chiede «*che condurrà nel nostro Ordine questo spostamento dell'orientamento tradizionale. Per tutti esso non Costituisce solamente uno sbaglio storico, ma un errore fatale che priverà il monachesimo delle sue speciali grazie e prerogative*». Consapevole di perseverare sulla strada dell'ortodossia, in comunione con i confratelli e desideroso di santificarsi, invita a tornare alle origini dell'insegnamento monastico, all'integrità della Regola che San Benedetto trasse dalla Sacra Scrittura e raccomanda l'austerità della vita monacale ricordando ai novizi «*i tempi quando il digiuno a pane e acqua accresceva la santità...; ora tutto è dimenticato. Si parla, si ride ... e il mondo va innanzi...*». Il suo linguaggio è noto alla Comunità, egli parla da “monaco antico”, infiammato dallo slancio di vivere nel nascondimento e nella

dedizione completa a Dio. Si rende conto, però, di trovarsi solo e al cospetto di una generazione che a fatica l'intende, nella solitudine morale, con il demonio che cerca di abbatterlo. È, tuttavia, sostenuto da due certezze: dalla vicinanza di Dio che non lo abbandona e dall'efficacia della Regola che lo guidano nelle decisioni da prendere, nelle scelte da compiere e nell'assistenza spirituale ai confratelli. Sollecita l'impegno nel conseguire la vita di perfezione mediante il discernimento che il Signore dona se si è dediti alla preghiera ed alla penitenza, vivendo separati dal mondo. *«Il consacrato – diceva – deve tener accesa nella Chiesa la lucerna della santità intima, d'unione e di contemplazione delle virtù interiori di Gesù. L'essere perfetti e ricopiare in noi le bellezze del Padre non è opera facoltativa, ma obbligo, e presto o tardi sul letto di morte dovremo accorgerci che era l'unum necessarium, né ci restava qualche altra cosa da fare su questa terra».*

Egli ha sempre amato la vocazione monastica, l'asprezza del monastero, la fedeltà alla Regola e l'esercizio delle virtù. Non a torto è stato definito *“l'uomo della disciplina e del dovere”*. In effetti dopo il Vangelo ha seguito con meticolosità la Regola e questo programma, raccomandato fermamente ai suoi monaci, lo sottolineava ricordando il giudizio particolare quando *«al tribunale divino Cristo Giudice arrecherà due libri per noi o contro di noi: la Scrittura e la Regola. Secondo questi due codici sarà pronunciata la sentenza»*. Non è esagerato dire che la Regola era tutto per lui al punto da segnare non solo l'esistenza, ma anche l'ampia produzione letteraria. Tutte le sue opere saranno permeate da meditazioni che affondano le radici nella *“Regula”*. Non manca di rammaricarsi della tiepidezza con cui ci si accosta al grande Santo e conviene che *«San Benedetto è il Santo meno popolare e più sconosciuto»*, ma si rallegra ed è fortemente commosso per *«la venerazione che tutto il medio evo ha nutrito per questo nostro glorioso Patriarca»*. La struggente nostalgia per il monastero lo segue nel ministero episcopale in cui conserva il segno del passato stato monacale. Il raccoglimento del monastero benedettino è la condizione primaria della vita contemplati-

va, perché la preghiera e l'ascolto della Parola concorrono a vivificare lo spirito della vita comunitaria. *«Dove non c'è silenzio non vi attende neppure lo spirito della vocazione monastica...; i nostri monaci se vogliono continuare la tradizione del Precursore e di San Benedetto dovranno coltivare religiosamente questo spirito di solitudine e di ritiro».*

È convinto, come d'altronde lo sono tutti i Santi, che più i monaci vivono nel raccoglimento della solitudine, nell'osservanza della Regola e nella divisione dal mondo e più agiscono beneficamente su di esso. Infatti, la Giustizia Divina può essere mitigata grazie ai meriti di coloro che con la vita claustrale si uniscono a Dio, magnificando con la preghiera e la penitenza l'opera di riparazione. Se la vita contemplativa è il fulcro della spiritualità benedettina, anche il lavoro, secondo il motto "ora et labora", deve essere finalizzato alla eliminazione *«dell'ozio – da lui considerato – ruggine dell'anima».* Sostiene, infatti, che *«San Benedetto ha talmente in odio questo nemico delle anime che è l'ozio, che a Subiaco fabbrica ben dodici cenobi colle loro cappelle, disbosca selve, pianta orti e vigneti».* E tutto questo anche per limitare il contatto dei monaci con il mondo esterno, in modo da impedire la penetrazione dello spirito mondano nei monasteri. Il lavoro, quindi, non deve turbare la vita claustrale. Lo Schuster, comunque, attraverso i primi indizi che adombrano la vita sacerdotale, constata con rammarico che *«anche i religiosi preferiscono un'atmosfera di razionalità, di attivismo, di accomodamento allo spirito del secolo».* Raccomanda di lasciarsi guidare dalle tre virtù teologali per non farsi travolgere dalle tempeste e, constatando il declino dei valori antichi, si rammarica alla consapevolezza che *«verrà un giorno in cui la Fede verrà meno».* La desolazione che intravede nella mancanza di Fede lo spinge a raccomandare con insistenza la preghiera incessante che, come la bussola, dirige il cuore e la mente verso lidi sicuri ove la vocazione è preservata dai flagelli innovativi. Come allievo zelante del grande Maestro S. Benedetto, che venera al pari di tutti gli altri Santi Fondatori di Ordini, addita la sapienza della Croce. Solo con la purificazione si può partecipare

alle sofferenze di Gesù Crocifisso e scongiurare catastrofi sulla terra. La sua spiritualità fa perno sulla Croce, poiché nella immolazione c'è l'unione con Cristo. Da monaco, da abate e da cardinale ha sempre parlato e scritto della centralità della Croce, del cammino ascetico, della trasformazione che lo Spirito Santo arreca se si è docili alla Sua azione: *«Egli non muove contro il nostro volere ...; il fuoco impuro della concupiscenza dissecca; la zolla rovente del cuore accoglie allora la benefica rugiada celeste»*. Lo Schuster, tendendo con tutto lo slancio dell'anima alla perfezione improntata all'ardore ascetico ed al distacco dal mondo, affida alla vita contemplativa il primato indiscutibile, tanto da mostrarsi poco incline a coinvolgere il monaco nell'attività parrocchiale, perché *«la vita pastorale soprattutto nelle grandi parrocchie impegna il clero giorno e notte e distoglie completamente dallo spirito e dalla vita monacale»*. Dello stesso tenore è riguardo all'attività missionaria, anche se in parte la giustifica, a condizione che *«rimanga integra la vita cenobitica»*. Un discorso a parte esigerebbe la rievocazione di tutti gli interventi effettuati per risparmiare al popolo ambrosiano l'immane tragedia che l'ultimo atto di guerra avrebbe causato. Nel Febbraio del 1945 Milano era sul punto di subire la stessa sorte riservata a Stalingrado per gli scontri imminenti tra occupanti ed invasori coinvolti in una battaglia che sarebbe stata condotta strada per strada, casa per casa. La totale distruzione della città, dice lo Schuster, *«sarebbe stato un delitto storico che tutti i secoli avrebbero condannato»*.

Grazie al suo intervento la città fu salva. Al popolo che, nella domenica dopo il 25 Aprile, lo acclamava presso la soglia del Duomo "salvatore di Milano", rispose: *«Ringraziate la Madonna, è merito Suo»*. Alcuni anni dopo, in occasione del 50° del suo sacerdozio, indicando il grande drappo di velluto rosso che pendeva dal balcone centrale del Duomo, testimonianza d'unione e d'amore della cittadinanza milanese, disse rivolto ai più vicini: *«Vedete, questo mi preoccupa; ho troppa paura che venga tolto anche qualcosa soltanto di quella gloria che si deve solo al Signore»*. È il modo di ragionare dei Santi.

[...] Martummé e Rosina erano sull'altare, inginocchiati davanti al prete, pronti a pronunciare il fatidico "Sì". In chiesa c'erano solo pochi parenti. Gaeta era in rovina; macerie dappertutto; fame e miseria l'avevano degradata. In fondo al tempio quattro carabinieri, pronti, attenti a che nessuno scappasse dalla chiesa. Finita la funzione religiosa, Martummé e Rosina stavano per avviarsi verso l'uscita, quando vennero circondati dai quattro gendarmi.

- *Sei tu Mariano Mandolesi?*

- *Sì, sono io.*

- *E lei? Chi è?*

- *È mia moglie, è di Pontelandolfo, è sannita.*

- *Allora sei proprio tu, venite con noi.*

- *Sergè, ci siano appena sposati, lasciateci in pace.*

- *Non possiamo, un bersagliere che ha partecipato alla grande battaglia di Pontelandolfo ti ha riconosciuto, tu sei un capo brigante.*

- *Sergè a Pontelandolfo non c'è stata nessuna battaglia, i bersaglieri hanno massacrato una popolazione inerme e ucciso donne e bambini.*

- *Sì? Io non c'ero, questo lo racconti al mio comandante, io ho solo il compito di catturarti, andiamo!*

La mattina seguente, alle quattro, Martummé fu portato spiazzo di Montesecco e con lui Rosina. Lo portarono sulla sua terra, quella che aveva sterrato sei anni prima; [...] li indirizzarono verso la casa; all'interno c'era un prete, doveva confessarli. Martummé capì, guardò sua moglie e le disse: «*Rosì, è arrivata la nostra ora, comm'è amaro 'o destino. Questa casa l'ho costruita io, questa è la terra mia; l'ho dissodata con le mie mani. Sognavo la felicità, sognavo di fare il contadino, sognavo di darti tutto il mio amore, il frutto delle mie fatiche. Vogliono fucilarci, senza processo, com'è loro costume. Sono stanco, Rosì! Ti amo tanto e ti amerò per l'eternità*» [...]. Fieri e coraggiosi si diressero verso il prete, si confessarono in ginocchio [...]. Furono fucilati, caddero a terra, l'uno sull'altro, quasi abbracciati; insieme cadendo gridarono: «*Viva l'Italia! Viva il Regno delle Due Sicilie!*». Erano le 4,30 del 14 agosto 1862. Morirono fucilati giusto un anno dopo gli eccidi di Pontelandolfo e Casalduni, sullo spiazzo di Montesecco, a Gaeta. Peccato, l'Italia poteva essere fatta in un altro modo![...]

[A. Ciano, *I Savoia e il massacro del Sud*, Ed. Gandmelò, Roma 1996, pp. 196-197]

# L' APOCALISSE

## [4]

*di C. De Ambrogio*

Alla chiusura dell' Apocalisse c'è una triplice conferma. *La prima conferma viene da parte dell' Angelo.* L' Angelo attesta che le parole sono fedeli e veraci e che egli è stato inviato dal Signore a portare l' annuncio misterioso di ciò che dovrà succedere presto. *La seconda conferma è data da Cristo.* Egli la sottolinea con queste parole: «*Ecco che il Mio ritorno è vicino. Beato chi tiene a mente le parole profetiche di questo libro*». *La terza conferma viene da parte di Giovanni* che dichiara di aver visto personalmente coi suoi occhi e udito tutto con le sue orecchie. Tutto ciò era talmente e sovraneamente meraviglioso che Giovanni avrebbe voluto prostrarsi in adorazione; l' Angelo lo dovette dissuadere dicendo che egli era soltanto un' apparizione celeste e non Dio, a cui solo tocca l' adorazione. L' Angelo comunicò poi a Giovanni il comando di Dio di far conoscere le profezie; così fino al loro compimento, i buoni potranno crescere nella bontà, i Santi nella santità, mentre gli iniqui continueranno nella loro malvagità e gli impuri si abbandoneranno sempre più alla loro impurità.

Dopo questa triplice conferma Cristo riprende a parlare. Per la seconda volta dice: «*Ecco, il Mio ritorno è vicino*». Le Sue ultime parole si ricollegano alle prime parole della visione iniziale. Anche qui, come all' inizio dell' Apocalisse, Egli ripete di essere il Primo e l' Ultimo, l' Alfa e l' Omega, il Principio e la Fine. Tutte le parole dell' Apocalisse si coagulano in Lui. È Lui che premia i buoni, è Lui la Via che conduce al Paradiso, è Lui l' albero della vita e la strada verso la Gerusalemme celeste; guai a coloro che ne rimangono fuori. È Lui, Gesù, che

manda il Suo messaggio per mezzo del Suo Angelo. È Lui il Rampollo e la discendenza di Davide, il coronamento e compimento d'Israele, la Stella radiosa del mattino che fa sorgere e balenare il giorno eterno. Tutte queste immagini risvegliano un desiderio acutissimo della venuta di Gesù. Ed ecco dall'alto un grido che riassume questo desiderio: lo Spirito Santo e la Sposa l'invocano con straziante e immenso affetto: «*Vieni*». Dal basso fa eco nella Chiesa militante un altro grido: «*Vieni*».

La Legge d'Israele si concludeva con una benedizione e con una maledizione. Maledizione per chi non la osservava, benedizione per chi la metteva in pratica. Ugualmente l'Apocalisse. Vengono minacciate le sette piaghe dell'Apocalisse a chi osasse aggiungere qualche cosa; chi volesse togliere qualcosa viene ammonito che potrebbe perdere la sua partecipazione all'albero della Vita e alla Gerusalemme eterna. Ancora per l'ultima volta Gesù parla attestando e confermando: «*Si, Io vengo presto*». Per tre volte consecutive questi versetti finali contengono la promessa del Signore: «*Il Mio ritorno è vicino*». Insistente, vibra l'ardente desiderio: «*Vieni, Signore Gesù*». L'Apocalisse ha annunciato questa venuta. L'annuncio suscita un'attesa trepida e affettuosissima. L'invocazione: «*Vieni, Signore Gesù*» era la parola d'ordine della cristianità primitiva. Quel grido risuonava nelle catacombe, era inciso sulle tombe dei martiri, sussurrato nelle ore del dolore. L'invocazione da allora corre attraverso i secoli del cristianesimo.

L'Apocalisse aiuta a risolvere in maniera originalissima l'inquietante problema del ritardo della Parusia. Il cap. 10 dell'Apocalisse annuncia l'imminenza della fine: la venuta del Leone di Giuda (cioè di Gesù) in seno al popolo eletto e tutti i giudizi e le condanne che Lo accompagnano (specialmente il castigo dei Giudei increduli, descritto forse nei due gruppi dei sette sigilli e delle sette trombe) portano l'umanità al termine

della sua evoluzione. Non c'è da attendere altro che lo squillo della settima tromba. Una solennità spaventosa incombe nelle parole: *«Il tempo non è più; non più indugio»*. San Giovanni non attenua, anzi rafforza quella cupa sensazione di imminenza della fine, quella tensione verso la Parusia che accompagnò e stimolò i primi cristiani perseguitati e li confortò.

D'altra parte (ed è qui il paradosso più suggestivo) il cap. 10 dell'Apocalisse lascia chiaramente intendere che la fine della storia può farsi aspettare ancora per molto tempo. Lo si comprende dall'ordine dato a Giovanni di *«sigillare»* le parole dei sette tuoni, perché il loro compimento è ben lontano. Nel libro di Daniele al cap. 8, 26 c'è un'espressione equivalente. L'Angelo Gabriele spiega a Daniele: *«È vera la visione delle sere e dei mattini che ti è stata detta, ma tu conserva il silenzio sulla visione perché dovranno passare ancora molti, molti giorni»*. Un'altra raccomandazione, affine a quella fatta a Giovanni, suona nel cap. 12, versetto 4, di Daniele: *«Tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla il libro sino al tempo della fine»*. La scena del libro mangiato implica necessariamente una nuova serie di decreti che il Profeta dovrà trasmettere e che dovranno compiersi prima che arrivi la fine. Tutti gli avvenimenti che riempiono i capp. dal 12 al 20 (annunciati dal cap. intermedio 10), dovranno esplodere prima che squilli l'ultima lugubre tromba. Questi avvenimenti sono: la persecuzione suscitata dal Dragone e organizzata dalla Bestia venuta dal mare; i flagelli delle coppe; il castigo di Babilonia; la vittoria del Verbo di Dio sulla Bestia; il regno di Cristo e dei Suoi testimoni durante i mille anni simbolici; l'assalto finale di Gog e di Magog contro la Chiesa. Il paradosso di una fine imminente e tuttavia cronologicamente ancora lontana (che Giovanni sottolinea come nessun altro prima di lui), obbliga a vedere nel tema tradizionale della prossimità della fine ben tutt'altra cosa che una sem-

plice questione di data.

La prima comunità cristiana aveva potuto raffigurarsi per qualche tempo che, con l'annuncio della distruzione di Gerusalemme e del Tempio e (contropartita consolante) col trionfo messianico del Figlio dell'uomo, Gesù avesse predetto come prossima la fine del mondo e la propria Parusia. D'altronde la negazione della Parusia, contro cui si leva con parole forti la seconda Lettera di S. Pietro, era stata senza dubbio provocata dalla catastrofe del 70 d.C.. che non aveva portato con sé la fine escatologica tanto attesa. Illuminato dallo Spirito Santo e dall'esperienza della Chiesa, San Giovanni capisce meglio degli altri che bisogna andare cauti e stare in guardia dal fare confusione, e inculca la seguente idea: la prossimità della fine è un dato teologico, cioè una verità indiscutibile, ma non è affatto una precisazione di data.

[5-fine]

## INDICE

|  |    |
|--|----|
| Lo scandalo della Croce .....              | 1  |
| Da Marx a Sodoma .....                     | 4  |
| La pietra d'inciampo .....                 | 8  |
| Manifestazioni di un'anima purgante .....  | 14 |
| L'uomo della disciplina e del dovere ..... | 19 |
| Martummé e Rosina .....                    | 24 |
| L'Apocalisse [5] .....                     | 25 |